

Nel Cile di Pinochet terrore e protesta



Tre assassini mirati di intellettuali pericolosi per il regime perché puntavano all'unità dell'opposizione

Perché le squadre della morte tornano a colpire

Juan Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Nattino non sono tre uccisi qualunque nel panorama di gelida violenza e terrore ricorrente che accompagna la situazione cilena. Certo, nelle stesse ore i carabinieri del regime hanno ucciso due ragazzi e una ragazza, 18, 19, 20 anni le loro età. Ma qui la casistica — perquisizioni e presunti scontri a fuoco — l'occasione, pobladores dei rioni poverissimi ed emarginati di Santiago lo status dei tre uccisi — è quella classica della repressione, resa più facile dallo stato d'assedio ininterrotto da sei mesi, dalla censura tornata totale sulla stampa di opposizione, dalla miseria disperata dei quartieri poveri, dalla nuova mazzata che il terremoto di due mesi fa ha provocato.

Parada e Guerrero, i due obiettivi principali. Su di loro le squadre di assassini, diretta emanazione della Cni, la polizia segreta legata a Pinochet, si sono accanite in un rituale di esecuzione che ha sostituito quello abituale del finto scontro a fuoco, del finto attentato, della sparizione. È stata una morte ben altrimenti annunciata e celebrata. La sua «necessità», agli occhi del regime almeno, testimonia che la stasi e la crisi non sono poi così forti nell'opposizione anche se incomprensioni e difficoltà di prospettiva restano e sono pesanti.

Nella Democrazia cristiana le pressioni degli esponenti più conservatori, capeggiati da Hamilton, favorevoli all'alleanza con il partito nazionale di Jara, sembrano aver avuto il sopravvento sulle ragioni di Gabriel Valdes, il leader più disponibile e più aperto al dialogo. Nella borghesia dei quartieri alti, di cui questo e altri partiti dell'area moderata sono espressione, anticommunismo e disprezzo per i poveri — se non tutti, ignorati, relegati in luoghi non visibili — sono una tradizione antica, la stessa che ha permesso a Pinochet il colpo di stato contro Allende. A smuovere queste classi dall'immobilità potrebbe essere solo — è successo qualche anno fa, all'epoca del «vacceroloso» i concerti di teatro del Cile, e di una donna profondamente legata al suo popolo e alle lotte di questo disgraziato paese.

Da sempre comunista, ambasciatrice in Vietnam durante il governo Allende, poi una sorta di ambasciatrice coraggiosa del Partito comunista e della civiltà nel suo stesso paese schiacciato dalla dittatura, Maria Maluenda aveva dato la sua voce a mille proteste in questi anni ed anche alla prima conferenza stampa ufficiale del Pe cileno nel giugno del 1983 nella casa di Matilde Urrutia, la vedova di Pablo Neruda. Ora è stata colpita direttamente, con l'assassinio del figlio.

È il risultato di una scalata repressiva di questo governo nella forma criminale con cui sta opprimendo il popolo del Cile, orrendi delitti per cercare di mettere a tacere i problemi che deve affrontare, incalza Maria dal telefono di casa sua in Cile, proprio davanti al Palazzo Diego Portales dove per anni ha avuto sede Pinochet e dove ora c'è il ministero degli Interni.

Perché proprio Juan Manuel, il figlio?

«Perché era un funzionario molto in vista della 'Vicaria della Solidarietà', perché era un uomo che aveva dedicato la sua vita alla difesa dei più nobili ideali. Non vedo altre spiegazioni se non i sacrifici che aveva sempre fatto alla 'Vicaria' in difesa dei diritti umani».

Uno dei problemi più gravi del Cile è la mancanza di unità nell'opposizione. Gli assassini di Juan Manuel, di Guerrero, di Nattino hanno terrorizzato la gente o hanno provocato una reazione?

Maria Maluenda è decisa: «No, no, la gente ha reagito e la mobilitazione è nazionale. Si è per esempio manifestato ieri davanti alla cattedrale, davanti alla 'Vicaria' quando una moltitudine di persone ha aspettato ore e ore che arrivasse il feretro di nostro figlio dall'Istituto di medicina legale. Poi sono stati brutalmente repressi, presi a bastonate, molti arrestati. Ma ovunque andiamo, il commento, la reazione di tutti è che così non può continuare».

Le forze dell'opposizione trovano nuove convergenze all'indomani del crimine

Giornata unitaria di lutto Santiago sconvolta chiede democrazia

Oggi si svolge una mobilitazione di protesta di insegnanti e studenti - Cinici tentativi del governo per respingere le proprie evidenti responsabilità - Una dichiarazione della Democrazia cristiana contro Pinochet - Violente critiche da parte sindacale



SANTIAGO — Un momento dei funerali di due oppositori cileni assassinati

SANTIAGO DEL CILE — Tutta l'opposizione cilena ha celebrato ieri una «giornata di lutto nazionale» e ha deciso per oggi una paralisi delle attività degli insegnanti e degli studenti nell'intero paese, mentre esige «immediati chiarimenti» sull'uccisione dei sei dissidenti. Dal canto loro, oltre un centinaio di dirigenti politici e sociali dell'opposizione, membri dell'Alleanza democratica, del Blocco socialista e del Movimento democratico popolare, hanno diramato una dichiarazione pubblica nella quale affermano che l'uccisione dei sei dissidenti è «l'espressione della violenza istituzionalizzata dal regime», di fronte alla quale «uniti, sapremo esercitare azioni per il nostro legittimo diritto alla difesa e alla resistenza all'oppressione».

Intanto fonti legate al governo hanno dichiarato che l'uccisione dei professori è un sinistro tentativo estremista per provocare il caos in Cile. Ieri si sono svolti a Santiago i funerali del funzionario del «vicariato della solidarietà», dipendente dall'arcivescovo di Santiago, il sociologo José Manuel Parada, figlio della ex parlamentare comunista Maria Maluenda e dell'attore Roberto Parada, e del presidente dei professori della regione metropolitana, Manuel Guerrero.

Parada e Guerrero erano stati sequestrati venerdì scorso da un gruppo di civili armati e sabato erano state rinvenute le loro salme in un luogo isolato nei pressi dell'aeroporto internazionale di Santiago, con evidenti segni di torture. È stato anche ritrovato il cadavere dell'artista Nattino Allende, sequestrato giovedì scorso da civili

armati assieme a quattro professori dell'Associazione dei docenti dissidenti, che, successivamente liberati, hanno denunciato di essere stati interrogati su Manuel Guerrero e di essere stati maltrattati.

Inoltre, a quanto si è appreso da informazioni ufficiali, Isabel Plaza, ritenuta membro del Mir, è rimasta uccisa in uno scontro con agenti di sicurezza che stavano effettuando una perquisizione nella sua abitazione in cerca di un arsenale di armi. Infine, i due fratelli Vergara Toledo, figli di funzionari del «vicariato della solidarietà», sono morti in un incidente con forze della polizia, nel quale, secondo la versione governativa, essi hanno fatto fronte con le armi agli agenti. Una versione che appare ben scarsamente credibile.

La Democrazia cristiana cilena ha diramato una dichiarazione per affermare che «il paese ha diritto all'immediato chiarimento dell'orribile e ripugnante crimine». La Dc aggiunge che «in un regime come quello imperante in Cile, di quel controllo poliziesco, sotto lo stato d'assedio e lo stato d'emergenza, è inconcepibile che un fatto come questo possa realizzarsi impunemente, senza completezza dei servizi di sicurezza o di persone ad essi legate».

Il «Comando nacional de (trabajadores)», presieduto dal leader sindacale Rodolfo Saguel, ha dichiarato che «questi fatti sono possibili solo in un regime come quello attuale, sostenuto unicamente dalla forza delle armi». L'arcivescovo di Santiago, mons. Fresno, ha convocato una riunione straordinaria dei vescovi della regione metropolitana.

La madre di Manuel Parada «Fermate questo massacro»

Intervista telefonica a Maria Maluenda, attrice di teatro ed ex ambasciatrice in Vietnam «Tutto il Cile sta gridando la verità: mio figlio è stato assassinato dal governo militare»

«Io e mio marito Roberto Parada accusiamo: affermiamo che questi crimini vengono dalle autorità, dal governo anche se pretendono di lavarsene le mani. Sono loro gli assassini di nostro figlio, come sono gli assassini di Manuel Guerrero e di tanti altri che in questi undici anni non hanno fatto altro che lottare per la libertà, la giustizia, la democrazia nel nostro paese».

Dal Cile la voce di Maria Maluenda, madre di Juan Manuel Parada, rapito, torturato, sgozzato, giunge a volte rotta da singhiozzi, ma chiara e forte. È la voce della più grande attrice di teatro del Cile, e di una donna profondamente legata al suo popolo e alle lotte di questo disgraziato paese.

Da sempre comunista, ambasciatrice in Vietnam durante il governo Allende, poi una sorta di ambasciatrice coraggiosa del Partito comunista e della civiltà nel suo stesso paese schiacciato dalla dittatura, Maria Maluenda aveva dato la sua voce a mille proteste in questi anni ed anche alla prima conferenza stampa ufficiale del Pe cileno nel giugno del 1983 nella casa di Matilde Urrutia, la vedova di Pablo Neruda. Ora è stata colpita direttamente, con l'assassinio del figlio.

È il risultato di una scalata repressiva di questo governo nella forma criminale con cui sta opprimendo il popolo del Cile, orrendi delitti per cercare di mettere a tacere i problemi che deve affrontare, incalza Maria dal telefono di casa sua in Cile, proprio davanti al Palazzo Diego Portales dove per anni ha avuto sede Pinochet e dove ora c'è il ministero degli Interni.

Perché proprio Juan Manuel, il figlio?

«Perché era un funzionario molto in vista della 'Vicaria della Solidarietà', perché era un uomo che aveva dedicato la sua vita alla difesa dei più nobili ideali. Non vedo altre spiegazioni se non i sacrifici che aveva sempre fatto alla 'Vicaria' in difesa dei diritti umani».

Uno dei problemi più gravi del Cile è la mancanza di unità nell'opposizione. Gli assassini di Juan Manuel, di Guerrero, di Nattino hanno terrorizzato la gente o hanno provocato una reazione?

Maria Maluenda è decisa: «No, no, la gente ha reagito e la mobilitazione è nazionale. Si è per esempio manifestato ieri davanti alla cattedrale, davanti alla 'Vicaria' quando una moltitudine di persone ha aspettato ore e ore che arrivasse il feretro di nostro figlio dall'Istituto di medicina legale. Poi sono stati brutalmente repressi, presi a bastonate, molti arrestati. Ma ovunque andiamo, il commento, la reazione di tutti è che così non può continuare».

Tutte le forze politiche hanno condannato duramente questi delitti.

E la Chiesa, e la 'Vicaria', come hanno reagito?

«Fin dal primo momento, quando Juan Manuel è stato detenuto e sequestrato (e insisto: detenuto e sequestrato dal governo), la Chiesa e la Vicaria si sono preoccupati intensamente. Li ringrazio molto per quel che hanno fatto e per quel che continuano a fare».

«La moglie di Juan Manuel, che ha già avuto il padre sequestrato e «desaparecido» anni fa, come ha reagito?»

«Sì, suo padre, il prof. Fernando Ortiz, venne fatto sparire otto anni fa. Ha reagito ancora con grande coraggio. Ma capirai che tutto questo significa un profondo dolore per lei, per i quattro figliolotti di Juan Manuel, per Roberto Parada, suo padre, e per me, sua madre».

A Maria sfuggono alcuni singhiozzi. Poi si riprende, la voce salda di tono. «Vi ringrazio per questa telefonata, e voglio approfittarne per ripetere la nostra denuncia che gli attuali governanti sono colpevoli di questi delitti. Ringrazio voi, il popolo italiano, ma vi prego di raddoppiare gli sforzi perché in tutto il mondo si faccia chiarezza che tutto questo in Cile non deve poter continuare».

Giorgio Oldrin

«Io e mio marito Roberto Parada accusiamo: affermiamo che questi crimini vengono dalle autorità, dal governo anche se pretendono di lavarsene le mani. Sono loro gli assassini di nostro figlio, come sono gli assassini di Manuel Guerrero e di tanti altri che in questi undici anni non hanno fatto altro che lottare per la libertà, la giustizia, la democrazia nel nostro paese».

Dal Cile la voce di Maria Maluenda, madre di Juan Manuel Parada, rapito, torturato, sgozzato, giunge a volte rotta da singhiozzi, ma chiara e forte. È la voce della più grande attrice di teatro del Cile, e di una donna profondamente legata al suo popolo e alle lotte di questo disgraziato paese.

Da sempre comunista, ambasciatrice in Vietnam durante il governo Allende, poi una sorta di ambasciatrice coraggiosa del Partito comunista e della civiltà nel suo stesso paese schiacciato dalla dittatura, Maria Maluenda aveva dato la sua voce a mille proteste in questi anni ed anche alla prima conferenza stampa ufficiale del Pe cileno nel giugno del 1983 nella casa di Matilde Urrutia, la vedova di Pablo Neruda. Ora è stata colpita direttamente, con l'assassinio del figlio.

È il risultato di una scalata repressiva di questo governo nella forma criminale con cui sta opprimendo il popolo del Cile, orrendi delitti per cercare di mettere a tacere i problemi che deve affrontare, incalza Maria dal telefono di casa sua in Cile, proprio davanti al Palazzo Diego Portales dove per anni ha avuto sede Pinochet e dove ora c'è il ministero degli Interni.

Perché proprio Juan Manuel, il figlio?

«Perché era un funzionario molto in vista della 'Vicaria della Solidarietà', perché era un uomo che aveva dedicato la sua vita alla difesa dei più nobili ideali. Non vedo altre spiegazioni se non i sacrifici che aveva sempre fatto alla 'Vicaria' in difesa dei diritti umani».

Uno dei problemi più gravi del Cile è la mancanza di unità nell'opposizione. Gli assassini di Juan Manuel, di Guerrero, di Nattino hanno terrorizzato la gente o hanno provocato una reazione?

Maria Maluenda è decisa: «No, no, la gente ha reagito e la mobilitazione è nazionale. Si è per esempio manifestato ieri davanti alla cattedrale, davanti alla 'Vicaria' quando una moltitudine di persone ha aspettato ore e ore che arrivasse il feretro di nostro figlio dall'Istituto di medicina legale. Poi sono stati brutalmente repressi, presi a bastonate, molti arrestati. Ma ovunque andiamo, il commento, la reazione di tutti è che così non può continuare».

Manuel Guerrero, perseguitato, torturato — viveva con un proiettile in corpo, per otto mesi era stato fatto sparire — aveva faticosamente e con successo riorganizzato l'attività sindacale dei docenti universitari. Dalle università di Santiago sono venuti negli ultimi anni le prime vere prese di posizione unitarie contro il regime, si sono svolte elezioni studentesche che hanno visto prevalere candidati di tutta l'opposizione, dai democristiani ai comunisti. Dei viaggi di fine novembre abbiamo ricordi anche di Guerrero. In quei giorni di difficile protesta — la capitale preindotta dall'esercito, retate, arresti, minacce, intimidazioni contro i giornalisti stranieri — la veglia di protesta dei docenti organizzata da lui nella cappella universitaria aveva avuto un risultato straordinario.

C'erano proprio tutti, a dispetto della paura. Canzoni di Joan Baez, volantini, candele e applausi, s'era persino improvvisato un piccolo corteo fino alla piazza. Guerrero era felice, ci costringeva ad annotare, camminando in fretta, l'appuntamento del giorno dopo a Medicina, quello del pomeriggio a Ingegneria. Qualche giorno fa, durante l'ultima giornata di protesta, indetta in una fase se possibile ancora più difficile, dopo il terremoto e con un'opposizione più che mai lacerata e divisa, ancora l'università ha visto studenti e docenti rispondere con forza, occupare aule, tenere assemblee, reagire.

Nattino, pittore, uomo impegnato contro il regime, intellettuale progressista ha avuto soprattutto la «colpa» di trovarsi assieme a Pa-

La mancanza di unità, ancora una volta, viene pagata da un paese martoriato. In questa dicotomia, in questa divisione netta, intellettuali come gli uccisi di sabato scorso, hanno però cominciato a svolgere un ruolo di raccordo prezioso: Parada, comunista che lavorava a stretto contatto con la Chiesa, Guerrero, insegnante che riteneva l'attività nelle università mortificate dai rettori militari. Per questo li hanno uccisi, in quel modo. Per questo l'unica lezione possibile alla loro morte è un'unità delle forze autenticamente democratiche, la sola che può acciacciare Pinochet e permettere libere elezioni.

Maria Giovanna Maglie

ROMA — Sdegno e condanna per il barbaro assassinio in Cile di Juan Manuel Parada, Manuel Guerrero e Santiago Mattino Allende sono stati espressi ieri dal presidente della Camera Nilde Jotti, in un colloquio con Isabella Allende. Alla figlia del presidente ucciso durante il golpe di Pinochet, la Jotti ha anche rinnovato la sua solidarietà alla resistenza cilena ed espresso la convinzione che «la così vasta riprovazione nel mondo per il regime del generale Pinochet sia un prezioso sostegno alla battaglia per il ripristino delle libertà democratiche in Cile». Isabella Allende ha informato il presidente della Camera sulla sanguinaria repressione ad opera del regime militare e sullo sviluppo di un fronte unitario contro la dittatura.



ROMA — Nilde Jotti e Isabella Allende durante l'incontro di ieri a Montecitorio

Nilde Jotti incontra la figlia di Allende

«In particolare modo in quelli della Comunità economica europea perché siano adottate tutte le iniziative, le risoluzioni e le misure in grado di determinare il più rigoroso isolamento del sanguinario regime della giunta militare cilena».

Nelle interrogazioni si sottolinea che gli efferati crimini compiuti dagli squadroni

della morte, «sciuramenti operanti sotto la direzione della famigerata polizia segreta del regime», rendono ancora più evidente il proposito di Pinochet «di scatenare una spirale di violenza per poi adottare misure sempre più repressive dei diritti umani, civili e politici».

Oltre tutto, si fa notare l'uccisione di Parada, Guerrero e Mattino Allende sono anche diretti a colpire l'attività che il Vicariato di solidarietà compie nella difesa dei diritti umani, con un coraggio ed efficacia operativi di tutela e denuncia anche sul piano internazionale.

Anche la segreteria nazionale della Cgil ha rivolto un appello al governo italiano perché «si faccia promotore di una iniziativa internazionale che isoli definitivamente l'infamia della dittatura cilena».

In Salvador sconfitta elettorale dello schieramento di estrema destra

Ora Duarte ha la maggioranza dei seggi

I votanti sono stati assai meno dello scorso anno - Nel nuovo parlamento predomina la Democrazia cristiana - Da oggi il presidente salvadoregno ha maggiori margini di manovra nei negoziati di pace - Bloccati dai guerriglieri tutti i trasporti pubblici



Una fase delle operazioni di voto in Salvador. Nel toro: Napoleón Duarte

Del nostro corrispondente L'AVANA — Senza ulteriori sussulti di violenza e senza passione, in una domenica insieme tranquilla e confusa il Salvador ha celebrato il 60° del voto per eleggere i 60 deputati all'Assemblea nazionale ed i sindaci dei suoi 262 comuni. Duarte è stato il primo a cantar vittoria, sostenendo, che gli scrutini darebbero un 57 per cento di maggioranza alla Dc, che avrebbero conquistato 33 deputati. L'afflusso alle urne è stato regolare, per quanto questo aggettivo possa avere senso in un paese travagliato dalla guerra civile ed in elezioni di questo tipo. Regolari ma anche, secondo calcoli ancora approssimativi (e destinati a rimanere tali per lungo tempo, come accade per le presidenziali dello scorso anno), assai meno

consistente di un anno fa. Anche la guerriglia, dopo il clamoroso attacco di venerdì scorso contro la sede centrale della polizia, sembra aver scelto il silenzio. Il blocco delle principali strade, decretato giovedì, ha sostanzialmente funzionato senza bisogno di iniziative di particolare rilievo: ieri le possibilità di movimento nel paese erano, di fatto, molto prossime allo zero. Ma non ci sono state «prove di forza». Fonti governative, anzi, facevano notare che domenica si è votato anche nel centro di Tejutepique, nel dipartimento di Cabanas, in una zona fino a qualche giorno fa saldamente controllata dalla guerriglia. Ma l'impressione più diffusa è che, in tutto ciò, i rapporti di forza militari c'entrino assai poco. Sembra, piuttosto, che anche tra

la guerriglia abbia prevalso l'indifferenza per queste elezioni destinate, secondo il parere del più, a non cambiare gran che nelle tormentate e sanguinose vicende del paese.

Del resto, a confermare l'opinione del Farabundo Martí su questa tornata elettorale — quella, più volte ripetuta, delle «elezioni farsa» — sono apparsi più che sufficienti i pasticci combinati dal consiglio centrale delle elezioni. Ammesso, naturalmente, che solo di pasticci si tratti. Come già era accaduto lo scorso anno, i seggi hanno aperto con ore di ritardo, obbligando i votanti a lunghe attese sotto il sole. I problemi erano i soliti: pacchi di schede inviati nei luoghi sbagliati e, quindi, liste elettorali che, assai spesso, non corrispondevano al vo-

terminati alle 18 di domenica, quando in Europa era già notte fonda. Ed ora è molto difficile prevedere quando come si conosceranno i risultati, e quanto lunga sarà l'inevitabile coda delle contestazioni, vista la farraginosità e la inaffidabilità della macchina elettorale. Per ora non c'è che l'annuncio di vittoria della Dc. Dovesse durarsi in verità ufficiale e gnificabile, che, contrariamente alle previsioni Duarte è riuscito a superare lo scoglio di una situazione di minoranza all'interno dell'Assemblea nazionale, che — potrebbe significare — maggiori margini di manovra nei negoziati di pace con la guerriglia. Negoziati di Duarte, ancora alla vigilia del voto, aveva assicurato voler riprendere.

Le operazioni di voto sono

terminati alle 18 di domenica, quando in Europa era già notte fonda. Ed ora è molto difficile prevedere quando come si conosceranno i risultati, e quanto lunga sarà l'inevitabile coda delle contestazioni, vista la farraginosità e la inaffidabilità della macchina elettorale. Per ora non c'è che l'annuncio di vittoria della Dc. Dovesse durarsi in verità ufficiale e gnificabile, che, contrariamente alle previsioni Duarte è riuscito a superare lo scoglio di una situazione di minoranza all'interno dell'Assemblea nazionale, che — potrebbe significare — maggiori margini di manovra nei negoziati di pace con la guerriglia. Negoziati di Duarte, ancora alla vigilia del voto, aveva assicurato voler riprendere.

Le operazioni di voto sono

Massimo Cavalli